

Edgard Allan Poe (1809-1849) rappresenta uno degli autori più tormentati ed allo stesso tempo inquietanti dell'Ottocento americano. In lui, come peraltro per molti suoi contemporanei d'oltreoceano, vicenda biografica e atmosfere letterarie si intrecciano spesso in modo inscindibile. Orfano, adottato dagli zii, già a diciassette anni fa conoscenza con il fantasma che lo torturerà per tutta la vita: l'alcool. È di questo periodo la sua prima raccolta di poesie, *Tamerlano e altre poesie*, e del '29 la seconda, *Al Aaraaf, Tamerlano e poesie minori*. Nel corso del '32 comincia a pubblicare racconti sul *Saturday Courier* di Filadelfia. Nel '33 con il *Manoscritto trovato in una bottiglia* ottiene un primo successo. Nel '38 pubblica il suo unico romanzo, *Le avventure di Gordon Pym*, storia di mare, delle peripezie di Artur, del suo viaggio segnato da vicende che diventeranno fondamentali per i successivi sviluppi di questo particolare genere narrativo: l'ammutinamento, la fuga dalla nave, l'isola infestata dai selvaggi, ecc. Nel 1840 pubblica la prima raccolta di racconti: *Racconti e arabeschi*. Nel frattempo diviene redattore del *Graham's Magazine*, che grazie alla sua penna raggiunge la tiratura record per l'epoca di 40.000 copie. Proprio per questo giornale pubblica uno dei suoi racconti più famosi, *Il duplice assassinio di rue Morgue*, con il quale inventa il genere poliziesco e fonda, con la figura dell'investigatore parigino Auguste Dupin, quella tipologia di personaggio che avrà la sua consacrazione con Sherlock Holmes di Artur Conan Doyle (1859-1930). La sua notorietà raggiunge tuttavia livelli altissimi soltanto nel '45, quando pubblica sull'*Evening Mirror* la lirica *Il corvo*, nella quale un "io" protagonista, disperato per la morte della donna amata, incontra un misterioso corvo, penetrato attraverso la finestra nel suo studio e posatosi su di un busto di Minerva. Alle domande dell'uomo, il corvo risponde ossessivamente e sempre alla stessa maniera: "Mai più", come un ritornello che diventerà famosissimo all'epoca. Ormai la celebrità di Poe è all'apice, eppure non risolutiva per la sua disgraziata esistenza. Minato dall'alcool e distrutto dalla morte della moglie Virginia, si spegnerà infatti di lì a poco.

Nel racconto qui presentato la vena fantastico-demoniaca di Poe si fonde con la sua tendenza satirica e parodistica. Obiettivo della satira sono i primi coloni olandesi stabilitisi sul fiume Hudson, qui rappresentati dagli abitanti del perfetto e ben regolato villaggio di Vondervotteimittiss, dove gli uomini, e persino gli animali, regolano tutta la propria esistenza, fin nelle minime azioni, sui battiti dell'orologio. A sconvolgere la tranquilla esistenza del borgo, irrompe un diavoletto, simbolo del lato oscuro e indecifrabile dell'animo umano che mette in crisi anche le certezze più consolidate: dietro l'ordinata società olandese, dunque, si nasconde un obiettivo polemico più generale, l'intera civiltà razionalistica di stampo illuministico-borghese. L'effetto fantastico, in questo caso, viene piegato ai fini umoristici ed ironici, come in un certo senso succederà, in maniera più ampia e strutturata, in un altro capolavoro del genere fantastico: *Le avventure di Pinocchio* di Collodi (pseudonimo di Carlo Lorenzini, 1826-1890). Non a caso Giorgio Manganelli, il traduttore che ha ricreato con abilità il tono grottesco, secco e minuzioso di questa novella, si è a lungo occupato di *Pinocchio*, dedicandogli anche un importante saggio (*Pinocchio, un libro parallelo*).

Che ore sono?
(Antico detto)

- 5 Tutti sanno, genericamente, che a questo mondo luogo più bello non v'è – o, ahimè, non v'era – del borgo olandese di Vondervotteimittiss, come a dire Cheorè. Tuttavia, poiché giace a qualche distanza da qualsivoglia strada di gran traffico, in sito alquanto forastico, forse ben pochi dei miei lettori si sono recati a visitarlo. A beneficio di coloro che, per l'appunto, mai vi sono stati, è opportuno che ne dia una qualche descrizione. E ciò è tanto più necessario, in quanto, sperando di cattivarmi la pubblica simpatia in pro' degli abitanti, mi propongo di narrare la storia dei recenti calamitosi accadimenti verificatisi. Chi mi conosce non dubiterà che a questo compito, che mi sono liberamente imposto, attenderò con ogni diligenza, e con l'imparzialità rigorosa, occhiuta disamina dei fatti, e accurata collazione delle fonti che sempre dovrebbero distinguere colui che aspira al titolo di storico.¹
- 10 [...]

1. titolo di storico: il richiamo alle fonti storiche aumenta il clima satirico. Nella parte successiva del racconto non riportata nel testo, il narratore si dilunga in una serie di dotti riferimenti inventati sulla data di fondazione del borgo e sulla derivazione del suo nome, senza peraltro riuscire a stabilire alcunché di certo.

15 Il villaggio ha sede in una vallata perfettamente circolare, della circonferenza di un quarto di miglio, tutta circondata da colli declivi, oltre i quali nessuno degli abitanti mai ha osato spingersi; del che danno l'ottima ragione, che essi non credono che dall'altra parte vi sia alcunché.

Lungo i limiti della valle, affatto piatta, e pavimentata di piastrelle lisce, si estende una fila ininterrotta di sessanta casipole. Poiché queste volgono la schiena alle col-
20 line, è forza che guardino verso il centro dello spiazzo, il qual centro si trova a sessanta yarde esatte dalla porta principale di ciascuna dimora. Di fronte ad ogni casetta sta un orticello, con sentiero a cerchio, una meridiana, e ventiquattro cavoli. Gli edifici, poi, sono a tal punto simili che è impossibile affatto distinguere l'uno dall'altro. A motivo della remota antichità, lo stile architettonico è un poco inconsueto, ma non
25 perciò meno pittoresco. Le casucce sono costruite in mattonelle cotte, rosse, ad orlo nero, così che i muri sembrano una scacchiera su grande scala. Sulla facciata si ergono i frontoni, e sulle gronde e le porte principali corrono cornicioni grandi come il resto della casa. Le finestre sono strette e profonde, con vetri minuscoli e telai enormi. Sul tetto stanno in quantità incredibile tegole con orli arricciolati. Il legno è tutto
30 di colore scuro, lavorato, con scarsa varietà di disegni; giacché, dacché tempo è tempo, gli incisori di Vondervotteimittiss solo due figure sanno incidere: un orologio ed un cavolo. E queste eseguono con grande arte, e con singolare ingegnosità le mescolano, ovunque trovino spazio per lavorar di cesello.²

[...]

35 Ho così dipinto il felice stato di Vondervotteimittiss: ahimé, che così amabile immagine dovesse sperimentare una tale catastrofe!

Da gran tempo tra gli abitanti più saggi corre il detto: "da oltre le colline non può venire niente di buono"; e ben si può dire che codeste parole avessero qualcosa di profetico. Mancavano minuti cinque a mezzogiorno, l'altroieri, quand'ecco apparire,
40 in cima alle colline a oriente, qualcosa di assai bizzarro. Il che, naturalmente, attirò l'attenzione generale, e tutti gli omini anziani che sedevano in poltrone con sedile di cuoio, volsero verso quel fenomeno un occhio esterrefatto, mentre tenevano l'altro fisso sull'orologio del campanile.

Quando mancavano solo tre minuti a mezzogiorno, quella cosa bizzarra si rivelò un giovinotto minuscolo d'aria forestiera. Scendeva per il pendio a gran passi, così che in
45 breve fu possibile a tutti osservarlo attentamente. Era veramente il più sfizioso omiciattolo che mai si fosse visto a Vondervotteimittiss. Il volto aveva di scuro color tabacco, gran naso a becco, occhi a pisello, bocca larga larga, gran bei denti, i quali egli pareva ansioso di mettere in mostra, con larghi sorrisi da un orecchio all'altro. E per via dei mustacchi e dei favoriti, della sua faccia altro non si vedeva. Era a capo scoperto, i
50 capelli accuratamente arrotolati nei diavoletti³. Indossava una giacca nera a coda di rondine, attillatissima, (da una delle tasche pendeva un lunghissimo fazzoletto bianco), calzoni neri di cashmire fino ai ginocchi, calze nere, tozze scarpette, ornate di un gran ciuffo di gale⁴ in raso nero. Sotto un braccio stringeva una feluca e sotto l'altro un violino cinque volte più grande di lui. Nella sinistra teneva una tabacchiera d'oro, dalla
55 quale, mentre a scambietti scendeva per la collina, disegnando i passi più fantastici, prendeva da fiutare con la massima soddisfazione. Diomio! Che spettacolo, per gli onesti borghigiani di Vondervotteimittiss!

2. Segue una lunga ed accurata descrizione della vita quotidiana degli abitanti di Vondervotteimittiss, caratterizzata da un'assoluta regolarità: la massaia è impegnata a cuocere i *sauerkraut*, i crauti, i ragazzi fumano piccole pipe e gli adulti pipe più grandi mentre fissano continuamente il grande orologio della torre, costantemente sorvegliato da un campanaro tenuto in grande considerazione. La completa fedeltà agli usi tradizionali e l'ostilità nei confronti di

qualunque novità sono state perfino deliberate dal consiglio del borgo. La miope razionalità, quasi patologica, è dunque una sorta di protettiva certezza che esclude il vero progresso.

3. *diavoletti*: bigodini.

4. *gale*: ornamento vistoso, come nastri, trine, usato solitamente a guarnizione dei vestiti femminili.

A dirla tutta, quel tale, malgrado quel suo gran sorridere, aveva una faccia insolente e sinistra; e mentre a balzi giungeva al villaggio, la foggia tozza e goffa di quelle sue scarpette suscitava non pochi sospetti; e molti borghigiani che lo osservarono quel giorno avrebbero pagato pur di sbirciare sotto a quel fazzoletto di batista che sfacciatamente pendeva dalla tasca della giacca a coda di rondine. Ma quel che soprattutto causò virtuosa indignazione fu che quello sfacciato bellimbusto mentre sfoggiava qui un fandango, là una piroetta sembrava non avere idea al mondo di che mai significasse *tenere il tempo!*

La brava gente del borgo ebbe appena modo di aprire del tutto gli occhi, quando – mancava mezzo minuto a mezzogiorno – il briccone balzò proprio in mezzo a loro; ed eccolo provarsi in un *chassez qui*, e là in un *balancez*, e poi, dopo una *pirouette* e un *pas-de-zephyr*; con *ails-de-pigeons*⁵ volò dritto nella torre del Palazzo Comunale, dove l'esterrefatto campanaro fumava, seduto in affranta dignità. Ma l'omucolo tosto l'acchiappò pel naso; lo tirò, lo storse; gli conficcò sul capo la gran feluca; gliela spinse giù coprendogli occhi e bocca; e poi, alzato il gran violino, prese a stamburarlo tanto a lungo, tanto sodo, che, parte per essere il campanaro pingue assai, e il violino grande e cavo, avreste giurato che nel campanile di Vondervotteimittiss un reggimento di grancasse batteva il gran rataplàn del Diavolo. Non si può sapere quale disperato gesto di vendetta questa immorale aggressione avrebbe ispirato nei borghigiani, non fosse stato per il decisivo particolare che mancava solo un secondo a mezzogiorno. La campana stava giusto per rintoccare, ed era questione di assoluta, preminente necessità che tutti guardassero attentamente l'orologio. [...] Ma poiché allora appunto scattarono i rintocchi, e poiché tutti dovevano contarli, nessuno aveva tempo di badare alle sue manovre.

– Uno! – disse l'orologio.
 – Von! – echeggiarono in tutta Vondervotteimittiss gli annosi omini dalle loro poltrone con sedile di cuoio. – Von! – disse anche l'orologio nella tasca; – von! – disse l'orologio della comare; e – von! – fecero gli orologi dei ragazzi, e le minuscole sveglie dorate legate alle code del gatto e del maiale.
 – Due! – continuò la grande campana; e
 – Duu! – suonarono le suonerie, echeggiarono gli ometti.
 – Tre! Quattro! Cinque! Sei! Sette! Otto! Nove! Dieci! – disse la campana.
 – Dree! Vour! Fibe! Sax! Seben! Aught! Noin! Den! – risposero tutti gli altri orologi.
 – Undici! – disse l'orologio grande.
 – Eleben! – assentirono quelli piccoli.
 – Dodici! – disse la campana.
 – Dvelf! – risposero gli altri, perfettamente soddisfatti, abbassando la voce. – E dvelf sono! – dissero i vecchietti riponendo gli orologi. Ma l'orologione non aveva finito. E – *Tredici!* – disse.
 – Diavolo! – gli anziani ometti restarono a bocca aperta, e si fecero pallidi, e gli caddero le pipe, e tolsero la gamba destra dal ginocchio sinistro.
 – Diavolo! – gemettero, – *Dirteen! Dirteen! Diomio, sono le Dirteen!*⁶

100 Come osar descrivere la scena terribile che seguì? Tutta Vondervotteimittiss piombò in un penoso scompiglio.
 – Che afere panza mia? – strillarono i ragazzi, – a quest'ora aver tanta fame.
 – Che afere mio sauerkraut? – urlarono le comari. – A quest'ora è tutto sgotto!

5. *balancez... ailes-de-pigeons*: passi di danza vari.

6. *Diomio, sono le Dirteen!*: la frase è detta in inglese con

fortissimo accento olandese, come è accaduto con lo scandire delle ore.

105 – Che afere pipa mia? – imprecarono tutti gli omini. – Donder und Blitzen!⁷ A quest'ora non g'è biù niente da fumare! – e riempivano a gran furia le loro pipe e, lasciandosi cadere nelle loro poltrone, si mettevano a sbuffar boccate così di fretta e con tal violenza che in breve la valle fu affumicata in modo impenetrabile.

I cavoli si fecero tutti rossi in faccia, e sembrava che Satanasso in persona si fosse impadronito di tutto ciò che aveva forma d'orologio. Gli orologi intagliati sopra i mobili presero a danzare come stregati, mentre quelli che stavano sulle mensole erano in preda ad una incontenibile furia, e ininterrottamente suonavano le tredici, e i dondoli e le smanie dei pendoli erano cosa orribile a vedersi.

110 Ma, peggio di tutto, gatti e maiali non potevano più tollerare quelle screanzate piccole sveglie legate alle loro code, e sconvolti correvano da ogni parte, grattando, dando di cozzo, strillando, stridendo, sgnaulando⁸, saltando in faccia, correndo a nascondersi sotto le gonne, creando la confusione, il trambusto più diabolico che persona razionale possa concepire. E per accrescere l'affanno, quella canaglia, quel furfante in cima al campanile si dava da fare quanto poteva. Di tanto in tanto si poteva cogliere una apparizione del lestofante in mezzo al fumo. Se ne stava sul campanile seduto sul campanaro lungo e disteso sulla schiena. Con i denti lo scellerato teneva la corda della campana, e la scuoteva muovendo avanti e indietro il capo, suscitando un tal frastuono che le mie orecchie ancora ne risuonano solo a ripensarci. Teneva in grembo quel suo gran violino, e grattava e grattava, senza ritmo né orecchio, con tutt'e due le mani e, facendo mostra, il badalone⁹, di suonare *Judy O'Flannagan e Paddy O'Rafferty*¹⁰.

125 In tanta infelicità generale, disgustato me ne sono andato, ed ora rivolgo un appello a tutti coloro che amano l'ora esatta e il sauerkraut. Tutti insieme muoviamo verso il borgo, riportiamo l'antico ordine di cose a Vondervotteimittiss, scacciando il piccoletto dal campanile.

da *I racconti*, traduz. di G. Manganelli, Torino, Einaudi, 1983

7. Donder und Blitzen!: Tuoni e fulmini detto sempre con forte accento olandese, inflessione che il traduttore ha cercato di ricreare in tutte le espressioni degli abitanti del piccolo borgo.

8. sgnaulando: miagolando, voce onomatopeica.

9. badalone: semplicione.

10. Judy O'Flannagan e Paddy O'Rafferty: vecchia aria popolare irlandese.

Lavoro sul testo

- Rispondi ai seguenti quesiti a risposta singola riguardanti il testo (max 10 righe per ogni risposta).
 - Che cosa rappresenta per gli abitanti del paese l'orologio? Perché Poe ha scelto questo simbolo?
 - Come viene descritto il diavoletto? Nella satira, che cosa rappresenta la sua ostentata eleganza?
- Attraverso l'uso del genere della satira e del fantastico, Poe compie un'attenta parodia della società razionalistica di matrice illuminista e borghese. Utilizzando gli stessi strumenti, scrivi un racconto in cui stigmatizzi un particolare comportamento sociale contemporaneo (per esempio l'uso del telefonino). Il componimento non dovrà superare le tre colonne di foglio protocollo.